

MONTE IATO

Decima campagna di scavo

di HANS PETER ISLER

Dal 10 marzo all'11 aprile 1980 si è svolta la decima campagna di scavo promossa dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo sul Monte Iato (1). I lavori della decima campagna si sono concentrati su zone già scavate in altri anni, e cioè il teatro, l'agorà, la casa a peristilio e gli ambienti a sud del tempio.

IL TEATRO

Nella parodos occidentale furono intraprese delle ricerche di dettaglio per chiarire meglio la cronologia delle diverse fasi, in parte rimasta aperta (2). Fu scoperto un canale di scarico proveniente dal fianco dell'analemma e sboccante nell'orchestra (*fig. 1; fig. 2* in primo piano) che passa attraverso l'apertura triangolare nel muro di

limite occidentale della parodos (3). Lo scavo ad ovest di questo muro rivelò parte dell'analemma e dimostrò nuovamente la posteriorità di detto muro. Nella parodos stessa fu eseguito un saggio (*fig. 2 e fig. 3*) che permise di distinguere meglio le fasi del teatro in questo punto, perchè si lasciarono differenziare tre parodoi diverse. La prima, stretta, viene limitata da un piccolo muretto (*fig. 3, no. 4*); essa risulta parzialmente scavata nella roccia e riempita dopo la costruzione dell'edificio scenico (*fig. 3, no. 2 e 2a*) di cui è contemporanea (riempimento *fig. 3, no. 8 e 8a*). In un secondo momento questo livello venne rialzato (*fig. 3, no. 7*) e la parodos fu allargata fino all'angolo marcato nella roccia viva (*fig. 3, no. 5*). La terza parodos, non completamente terminata (4), è segnalata dal muro di limite occidentale (*fig. 3, no. 3*); il piano di calpestio corrispondente non fu però mai eseguito, e lo strato di distruzione posava direttamente



FIG. 1 - L'angolo nordovest della parodos con il canale davanti all'analemma, da sudest.

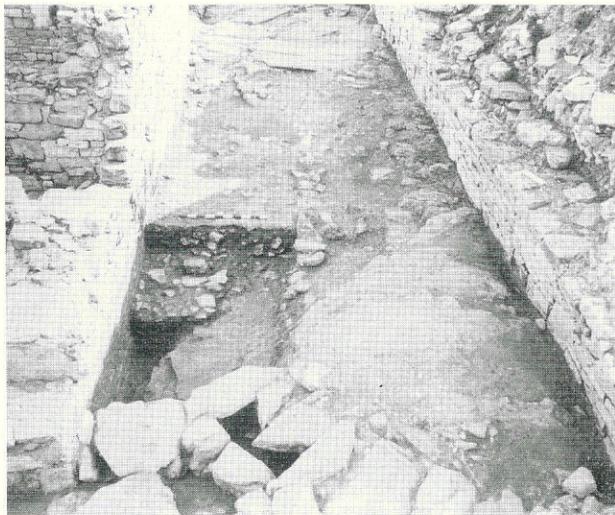


FIG. 2 - La parodos occidentale a lato dell'edificio scenico, da nord.

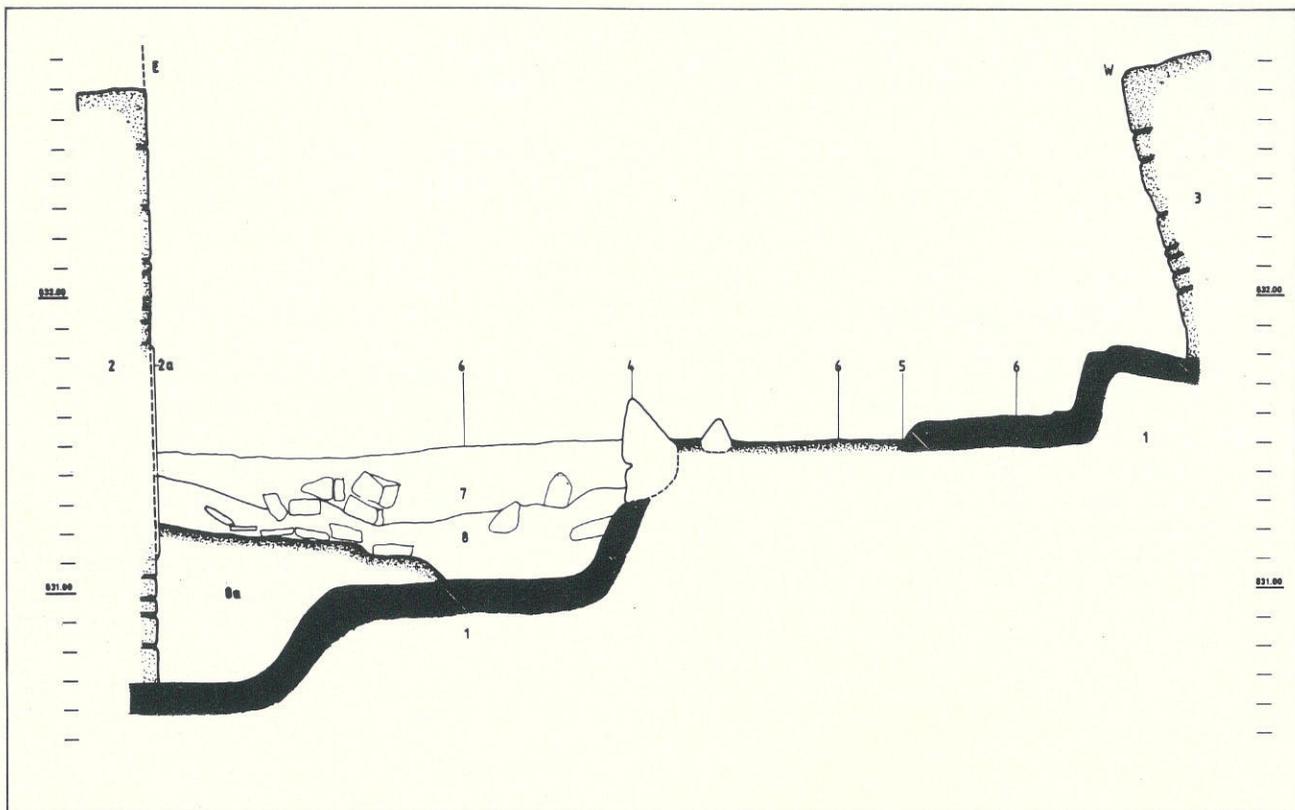


FIG. 3 - Sezione attraverso la parodos occidentale (cf. fig. 2), da nord.

sul piano corrispondente al livello della fase due (fig. 3, no. 6). Sotto il materiale di crollo fu trovata tra l'altro una scodella a parete sottile (fig. 4; K 5028) del periodo tiberio-claudio (5), il che sembra confermare la datazione proposta già anteriormente (6) per il crollo del muro occidentale della parodos. Per la datazione della sua costruzione e con ciò della *terza fase* dell'edificio scenico non si sono finora trovati elementi determinanti, ma sembra che sia anteriore all'introduzione della terra sigillata aretina a Monte Iato.

Il saggio nella parodos ci ha però dato materiale che permette una datazione più precisa della *seconda fase* dell'edificio scenico nella quale fu costruita la scena alta, furono modificati i parasceni e fu probabilmente anche aggiunto l'annesso sud (7). In strato datante si trovò il bollo d'anfora rodio K 5052 (fig. 5) con il nome di fabbricante ETIFONOIY, che fu datato, seppur in combinazione con un nome di mese, al periodo II dei bolli rodi, e

cioè tra il 240 e il 220 a.C. secondo la cronologia modificata (8). Oltre al bollo si trovarono le due monete M 902 e M 901. M 902 è una emissione di Arpi in Puglia e databile quindi per motivi storici a prima del 215/213 a.C., data del passaggio della città alla parte di Annibale e della conseguente riconquista da parte dei Romani (9). L'altra moneta è un'emissione di Tauromenion databile a dopo la conquista romana del 212 a.C. (10). Sembra perciò che la seconda fase del teatro di Iaitas si possa ora datare dopo la fine della seconda guerra punica, intorno al 200 a.C.

I contesti stratigrafici relativi alla costruzione originale dell'edificio scenico e dell'analemma non ci hanno purtroppo dato materiale cronologicamente valido. Nella trincea di fondamentazione dell'edificio scenico, aperta su una lunghezza di due metri circa, si sono trovati non più di due piccole schegge ceramiche non classificabili, la trincea essendo riempita con il materiale sabbioso

della roccia tenera stessa. Nella trincea dell'analemma si trovò materiale, però molto più antico. Una gutta di stucco dipinta in blu e rosso trovata in strato sembra indicare che una decorazione in ordine dorico ornasse l'esterno dell'edificio scenico originale. Altri frammenti si erano trovati già prima intorno al teatro, ma in strati posteriori.

All'elenco dei bolli di tegola (11) si aggiunge una combinazione di nomi propri finora non attestata: la tegola Z 1806 (fig. 6) porta le iscrizioni IEPAI e ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ Δ[. Il secondo nome non è ancora conosciuto integralmente. Anche le antefisse femminili sono, contrariamente a quanto avevamo dapprima pensato (12) pure bollate, però non sopra, ma nella bocca della maschera stessa, come s'intravede nell'illustrazione pubblicata (13). Tutti i bolli delle maschere femminili sono identici, ma non siamo ancora riusciti a leggerli.

A Sud dell'annesso del teatro si è continuato lo scavo della casa tardo-antica (14), senza per ora aver trovato il limite sud della costruzione (fig. 7), della quale sussiste soprattutto il lastricato poggiante sopra la roccia levigata.

L'AGORÀ

La costruzione di carattere pubblico attigua al portico occidentale dell'agorà (15) si rivelò essere il bouleuterion della città di Iaitas. Si tratta di

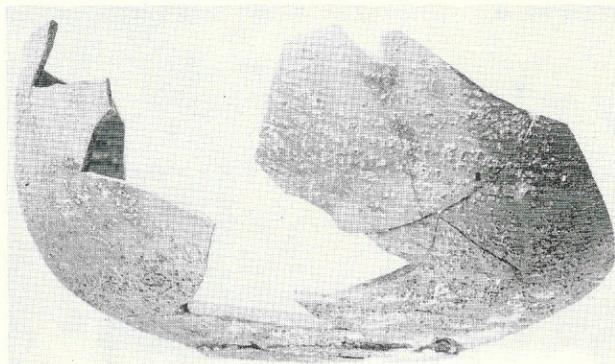


FIG. 4 - Scodella a parete sottile K 5038, Alt. 6,2 cm.

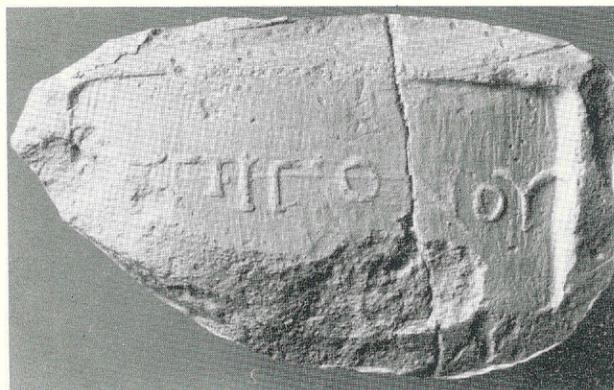


FIG. 5 - Bollo d'anfora rodia con nome di fabbricante ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ K 5052. Da calco. Grandezza naturale.

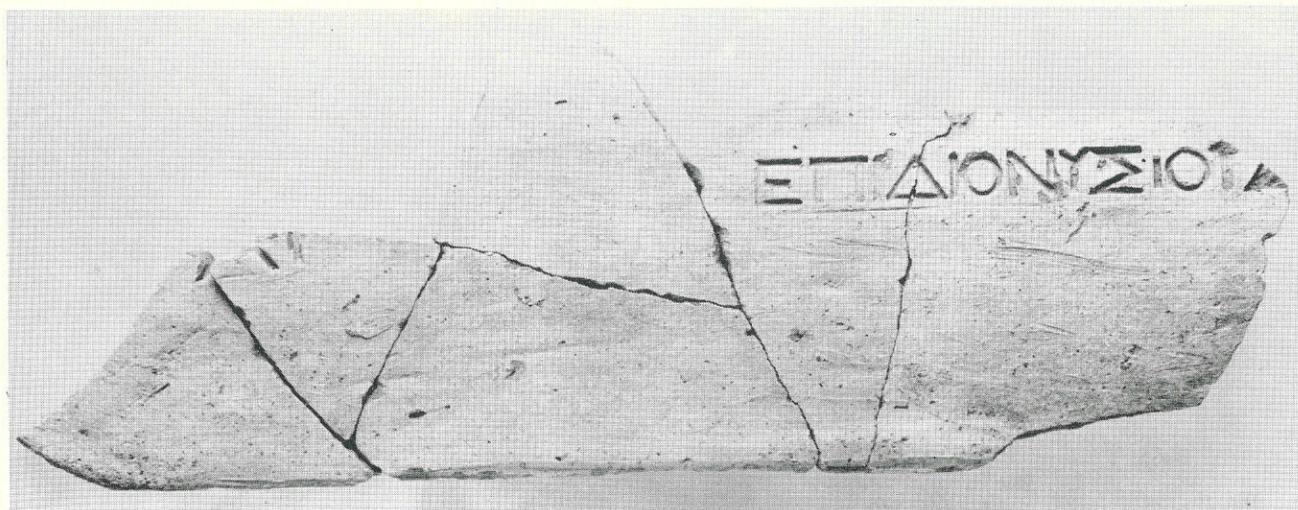


FIG. 6 - Tegola Z 1806 bollata con IEPAI e ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ Δ[. Lungh. conservata 46 cm.



FIG. 7 - L'abitazione tardoantica a sud del teatro, da ovest. A sinistra il muro occidentale dell'annesso al teatro.



FIG. 8 - Il lato sud del bouleuterion, da sud. A sinistra il riempimento sotto le gradinate, a destra un muro medievale.

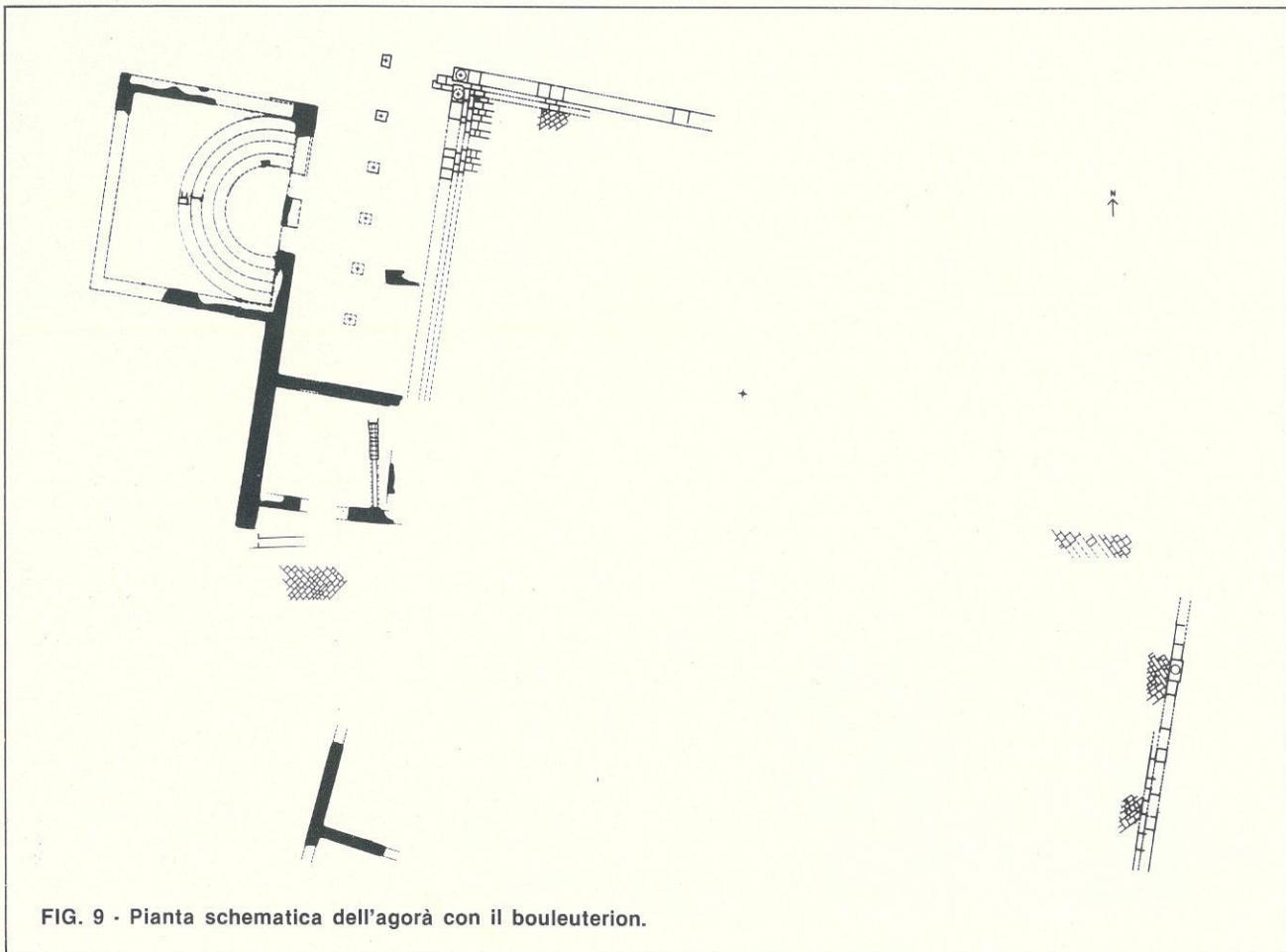


FIG. 9 - Pianta schematica dell'agorà con il bouleuterion.

un edificio che misura $12,85 \times 11,90$ metri (fig. 8) e rimane in gran parte ancora da scavare (cf. fig. 9). All'interno si trovarono finora i resti di quattro gradinate a semicerchio (fig. 10, in fondo la gradinata più bassa). Le gradinate in muratura sono provviste di una lastra superiore che mostra la solita parte più alta anteriore, destinata a sedile, e una parte posteriore abbassata, servente d'appoggio per i piedi della persona seduta sulla gradinata seguente. Il numero complessivo delle gradinate non era superiore a nove, ma la forma esatta dell'interno del bouleuterion rimane da investigare mediante scavi futuri. La fondamentazione per le gradinate è in salita verso ovest (fig. 8). L'interpretazione dell'edificio come bouleuterion ci sembra sicura sia per la mancanza di una qualsiasi scena che per l'ubicazione in prossimità dell'agorà. Una posizione analoga, che viene raccomandata pure da Vitruvio (V 2,1), è p.e. quella del bouleuterion di Morgantina (16). I bouleuteria della Sicilia non furono considerati negli studi destinati a questo tipo di edificio (17). Fra i bouleuteria ellenistici in Sicilia quello di Morgantina e quello di Akrai (18) sono nelle proporzioni molto simili a quello di Iaitas e rappresentano il tipo a pianta quadrata (19).

Solo il monumento di Solunto, interpretato come odeion e come bouleuterion (20), dove manca però ogni traccia di un'eventuale scena, ha forma rettangolare (21). Le gradinate a semicerchio sembrano comuni dappertutto nel 2 sec. a.C. (22), ma s'incontrano già prima nel nuovo bouleuterion di Atene, probabilmente all'inizio del periodo elle-



FIG. 10 - L'interno del bouleuterion. In fondo la gradinata più bassa.

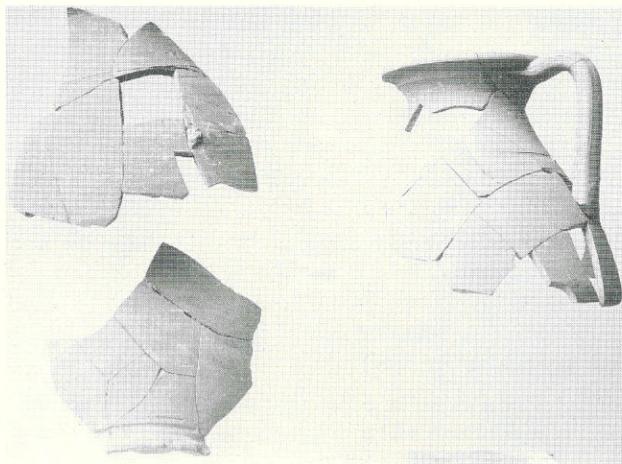


FIG. 11 - Frammenti dell'olpe acroma K 5065. Diametro della bocca 6,5 cm.

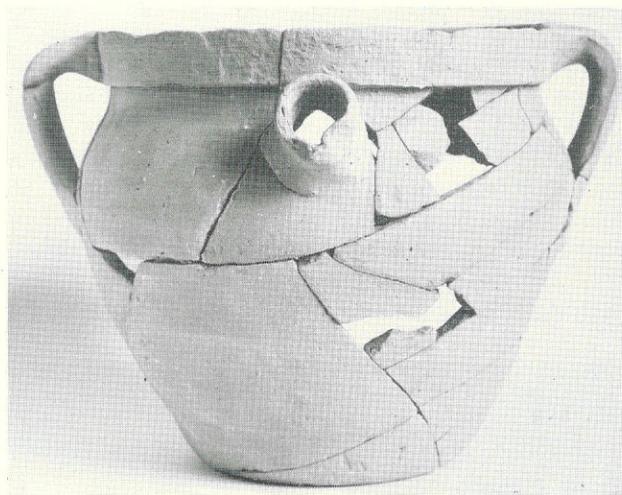


FIG. 12 - Vaso medievale K 5110. Alt. 21,5 cm.

nistico (23). Il bouleuterion di Iaitas poteva essere coperto anche senza sostegni interni. La combinazione del bouleuterion con una stoà antistante sembra s'incontri pure ad Akrai (24). Piccole stoai davanti al fronte del bouleuterion stesso si conoscono in qualche altro caso (25). La cronologia del bouleuterion di Iaitas dev'essere la stessa del portico antistante e cioè il tardo secondo secolo a.C. (26). Il momento della sua distruzione non è ancora stabilito. Sul pavimento interno (cf. fig. 10) si trovavano i resti di una piccola olpe acroma ad argilla chiara (K 5065, fig. 11) di cui si conoscono

paralleli p.e. tra il materiale tardo-ellenistico di Lipari, databile prima del 50 a.C. (27). Ciò fa pensare che il periodo di vita del bouleuterion, costruito dopo la guerra servile del 135-132 a.C. forse su iniziativa di un magistrato romano, come l'antistante portico (28), fosse piuttosto corto.

Tutta la zona del bouleuterion risulta ricoperta di costruzioni medievali. Da una di queste proviene il vaso K 5110 (*fig. 12*) in argilla rossastra con due manici e becco sulla spalla.

LA CASA A PERISTILIO

Lo scavo della parte settentrionale del peristilio, iniziato nel 1979 (29), fu terminato (*fig. 13*). Sotto uno spesso strato con materiale giallastro, il riempimento del pavimento del primo piano, s'incontrò sopra il pavimento degli ambulatori uno strato di bruciato non molto spesso. La situazione corrisponde cioè a quella osservata nello scavo della parte meridionale (30). Anche il materiale proveniente da questi strati conferma la datazione della distruzione intorno alla metà del I sec. d.C. proposta già allora (31). Dallo strato di distruzione proviene pure un curioso oggetto in argilla (K 4912, *fig. 14*). Si tratta di un piccolo piatto (?) di forma non rotonda della fabbrica Campana C.

All'interno del cortile si trovarono i resti del lastricato originale (*fig. 15*) posato in parte sulla

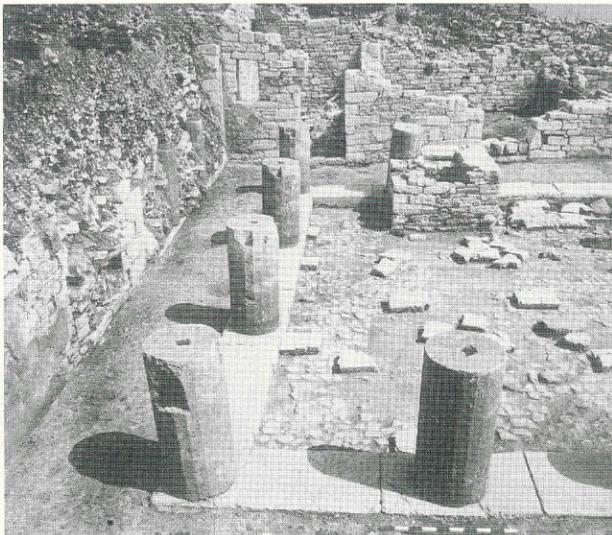


FIG. 13 - La parte settentrionale del peristilio alla fine dello scavo, da ovest.

roccia stessa, in parte su fondamenta molto ben fatte di piccole pietre di calcare. I resti superstiti del lastricato e la struttura delle fondamenta permisero la reintegrazione grafica del sistema del lastricato (*fig. 16*) che per motivi tecnici dev'essere contemporaneo alla costruzione dello stilobate stesso.

Fu solo parzialmente scavato quest'anno il vano 16 a nord del peristilio, il quale comunica con il vano 15 attraverso una porta e due finestre

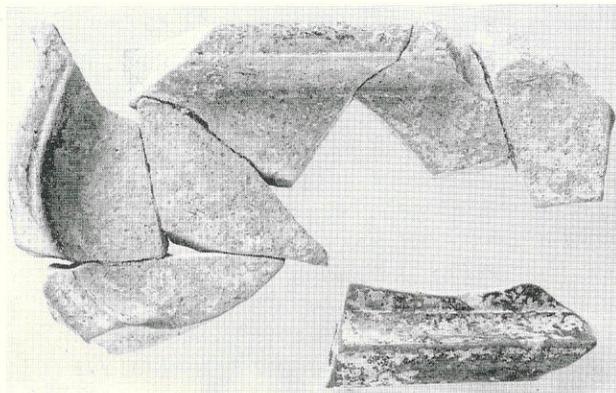


FIG. 14 - Piatto frammentario K 4912. Lungh. 17,5 cm.



FIG. 15 - L'angolo sudorientale del peristilio con i resti del lastricato all'interno, da nordest.

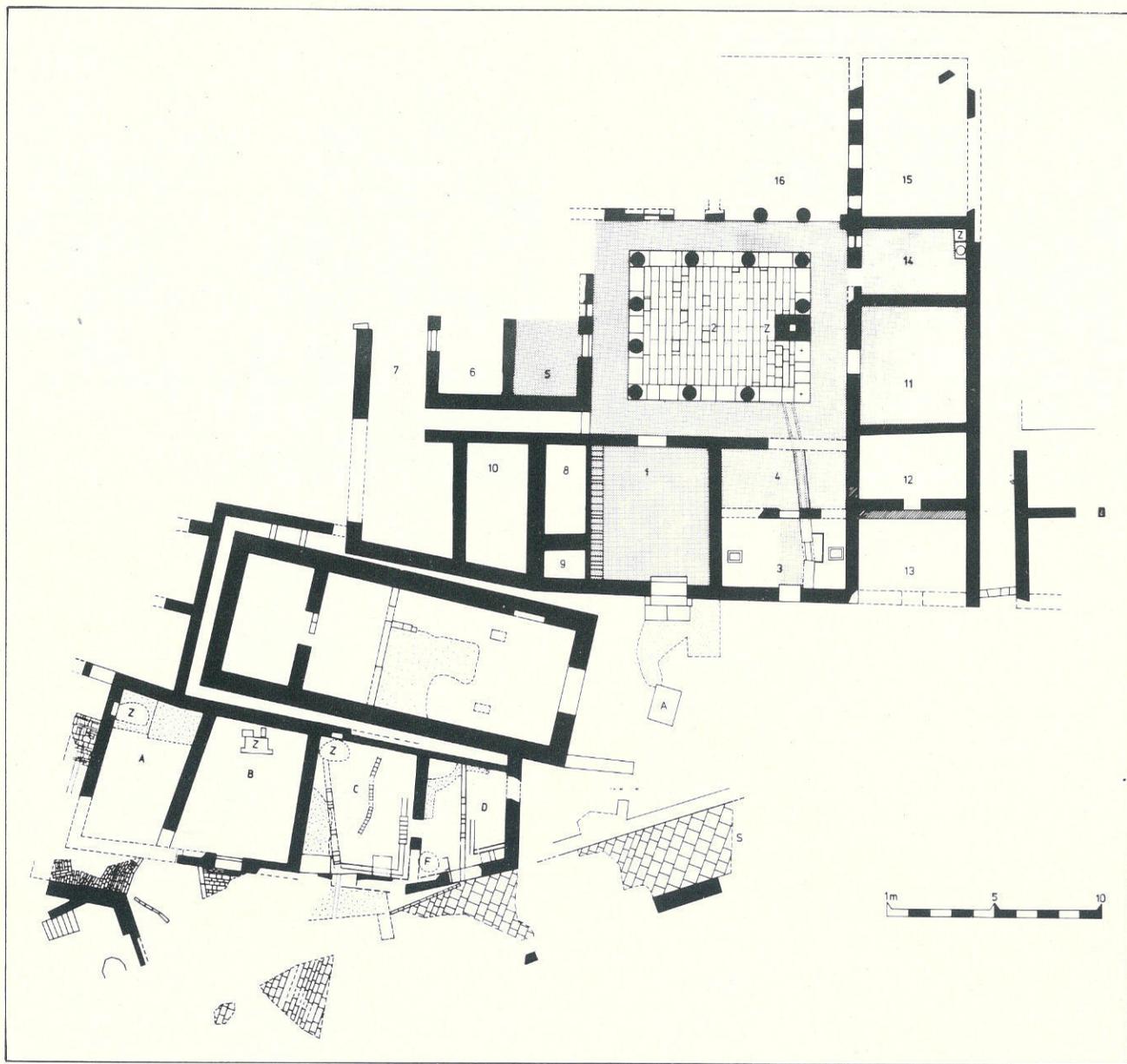


FIG. 16 - Pianta schematica della casa a peristilio e della zona sottostante.

(fig. 16 e 17). Vicino alla parete orientale del vano 16 fu trovato la bella fibbia B 478 (fig. 18a e b) del tardo I sec. a.C., purtroppo non in un contesto stratigrafico sicuro (32). La fibbia B 478 è di bronzo, ma ha notevoli resti di doratura ed è finemente decorata.

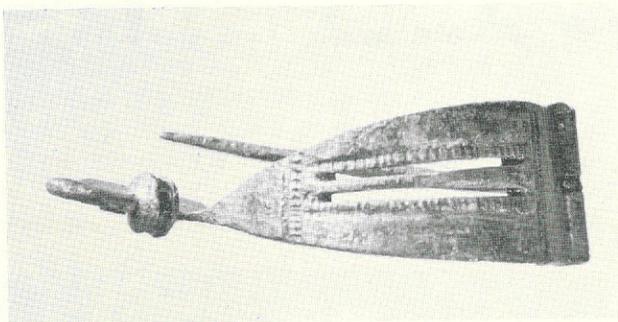
Per individuare il muro posteriore del vano 16 (33) si scavò pure più a nord, dove vennero messe alla luce le costruzioni medievali in parte già note dal 1972 (34). Sono mal conservate (fig. 19) in quanto i muri meridionali con l'ingresso e anche parte dei muri laterali mancano. Da queste



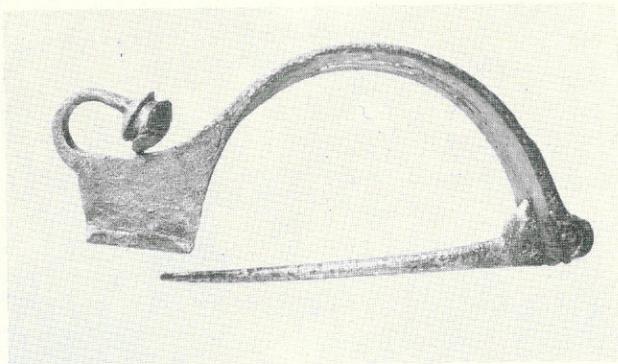
FIG. 17 - Il vano 16 da ovest alla fine della campagna 1980.



FIG. 19 - Le case medievali a nord della casa a peristilio, da est.



(a)



(b)

Fig. 18a e b - Fibbia di bronzo dorata B 478. Lungh. 6,3 cm.

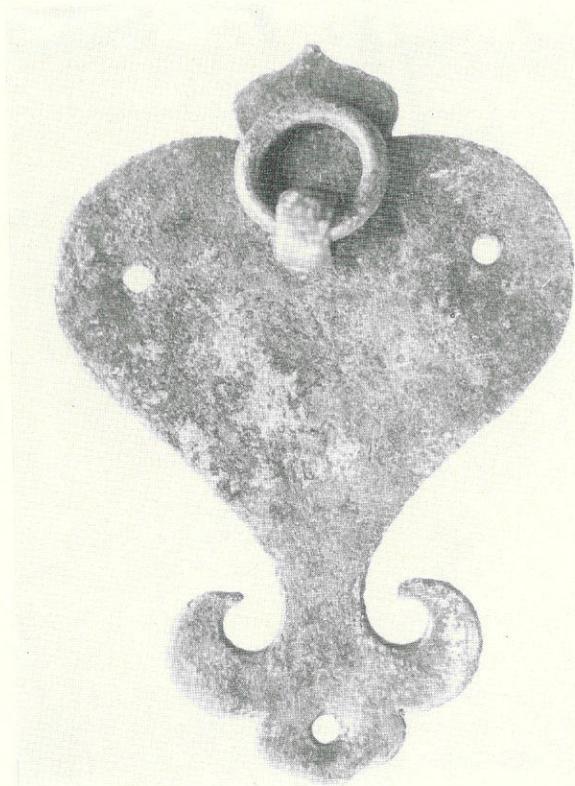


FIG. 20 - Elemento di serramento di cofanetto medievale B 472. Alt. 6 cm.

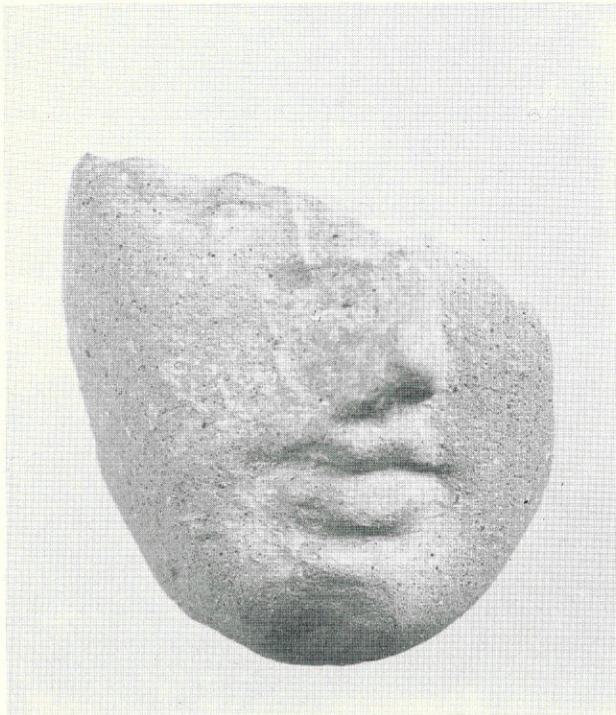


FIG. 21 - Testa fittile frammentaria T 68. Alt. 5 cm.

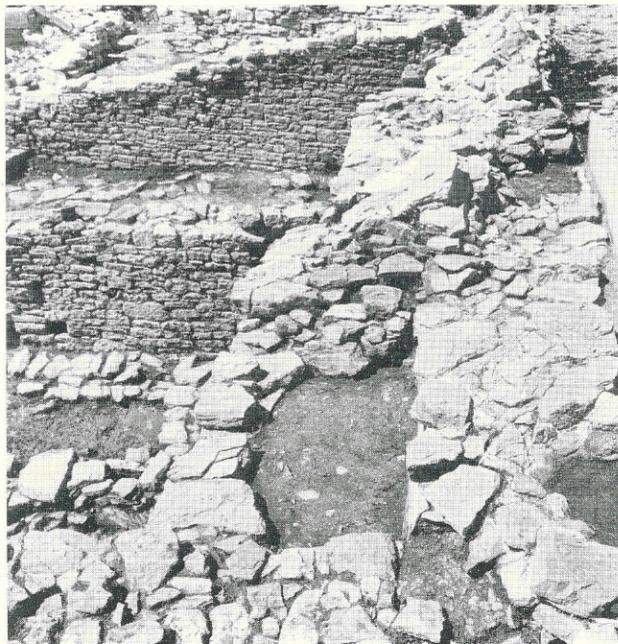


FIG. 22 - Il muro settentrionale dei vani A-D a sud del tempio, da est. A destra il muro meridionale del tempio.



FIG. 23 - La parte nord del vano A con cisterna e lastricato da ovest. In primo piano il viottolo all'esterno.

case proviene il bronzo B 472 (*fig. 20*). Si tratta di parte della chiusura di un cofanetto (35). Antico è ovviamente il bel frammento di terracotta T 68 (*fig. 21*) proveniente da uno strato più antico sotto le case medievali. Si tratta di uno dei migliori esemplari di terrecotte finora trovate a Monte Iato (36).

LA ZONA A SUD DEL TEMPIO

Lo scavo dei vani A-D tra il tempio e la strada sottostante (cf. *fig. 16*) fu portato a termine. Si tratta di locali in parte comunicanti tra di loro e destinati senz'altro a scopi artigianali che non si lasciarono però ancora stabilire con precisione. Il muro settentrionale dei vani, scavati parzialmente nella roccia viva a sud del tempio, si accosta a un livello più basso al muro meridionale del tempio di Afrodite stesso (*fig. 22*). Non può dunque sorprendere il fatto che le acque d'infiltrazione dessero problemi. In tre dei vani si trovava una cisterna per raccogliarli (cf. *fig. 16*). Nei vani A (*fig. 23*) e C si vede una nicchia stretta accostata all'apertura della cisterna, di destinazione poco chiara (cf. *fig. 16*). Nei vani C (*fig. 24*) e D si vedono inoltre canali di scarico per le acque, e i resti di un canale analogo si trovarono anche nel vano B. Nei vani C



FIG. 24 - Il vano C da nord con i canali e i due postamenti ai fianchi dell'ingresso.

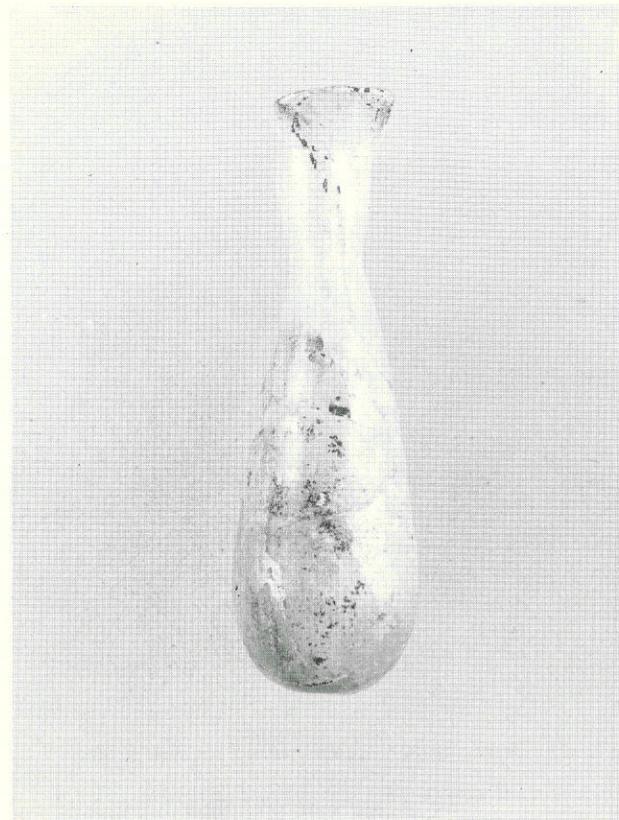


FIG. 25 - Unguentario di vetro G 255. Alt. 8 cm.

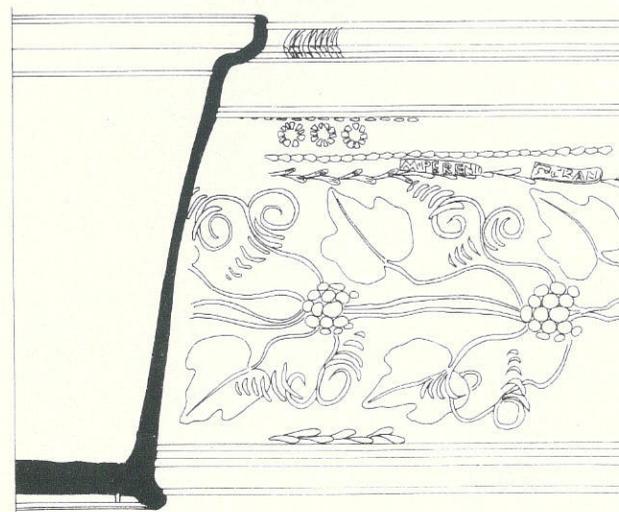
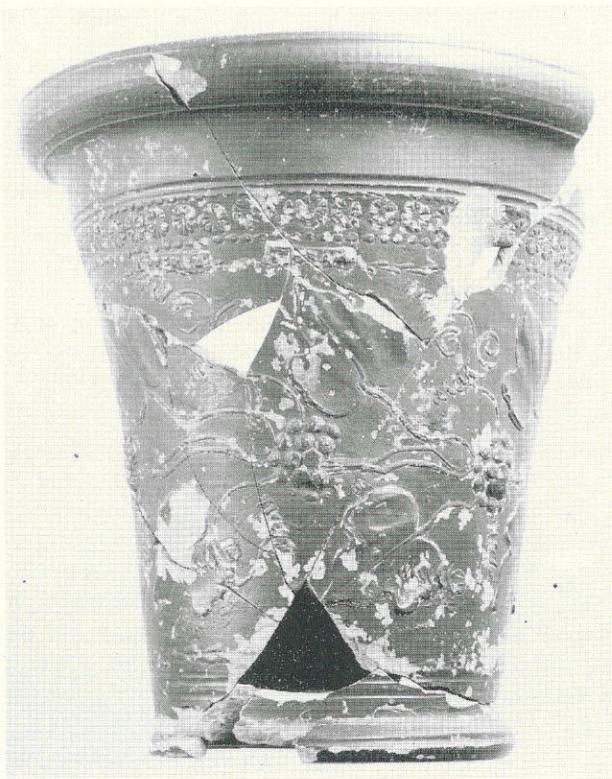


FIG. 26a e b - Bicchiere di terra sigillata aretina bollato da M. Perennius Tigranus K 5102. Alt. 14,2 cm. Disegno P. Derungs.

e D si osservarono due livelli del pavimento ai quali corrispondono due sistemi di canali, quelli al centro dei vani essendo posteriori. Il forno F nel vano D (*fig. 16*) appartiene pure alla seconda fase di uso. In quest'angolo c'era in origine una scala che doveva condurre ad un mezzanino e che fu in seguito tolta, forse per fare spazio per l'installazione del forno. Un intervento medievale per asportare le pietre del muro ha purtroppo distrutto proprio qui parte dell'evidenza cosicché anche del forno non resta sul posto più del fondo bruciato con scarsi resti di una parete di alzato in argilla cotta. Superfici lastricate si notano nei vani A (*fig. 23*) accanto alla cisterna e C (*fig. 24*) sul lato occidentale. Parte dei pavimenti è formata dalla roccia stessa, il resto consisteva in battuti poco curati. I due postamenti allestiti nel vano C (*fig. 24*) sui lati della porta non sono chiariti nella loro funzione.

Abbondante era il materiale dallo strato di distruzione del vano C. Ivi fu trovato il piccolo unguentarium di vetro G 255 (*fig. 25*) assieme a numerosi frammenti di terra sigillata aretina e ad anfore da trasporto. Tra le sigillate spicca il bicchiere K 5102 (*fig. 26a e b*) con una decorazione a rilievo di foglie e frutti d'edera e i bolli M. PEREN e TIGRANI (37). Sembra possibile l'attribuzione del vaso ad un determinato artigiano della fabbrica di M. Perennius Tigranus, e cioè il cosiddetto "maestro E" del Dragendorff (38). Notevole anche il bollo abbastanza raro di APELLES TITI su di un



FIG. 27 - Bollo di Apelles Titi su piatto aretino K 4973. Grandezza naturale.

piatto (K 4973, *fig. 27*) (39). L'anfora K 5199 (*fig. 28*) della forma Dressel 21/22 (40) è di probabile origine campana e databile al I sec. d.C. Tali anfore furono forse usate per frutta conservate, specialmente per ciliege e mele. Parte di un'anfora simile è K 5222 (*fig. 29a e b*) (41). Essa porta un bollo parzialmente a ligature da sciogliere in CEIONI MAXIMI, non ancora noto alla nostra conoscenza (42). Il materiale dallo strato di distruzione sembra indicare una data che coincide con quella della distruzione del tempio di Afrodite e della casa a peristilio (43), e cioè la metà del I

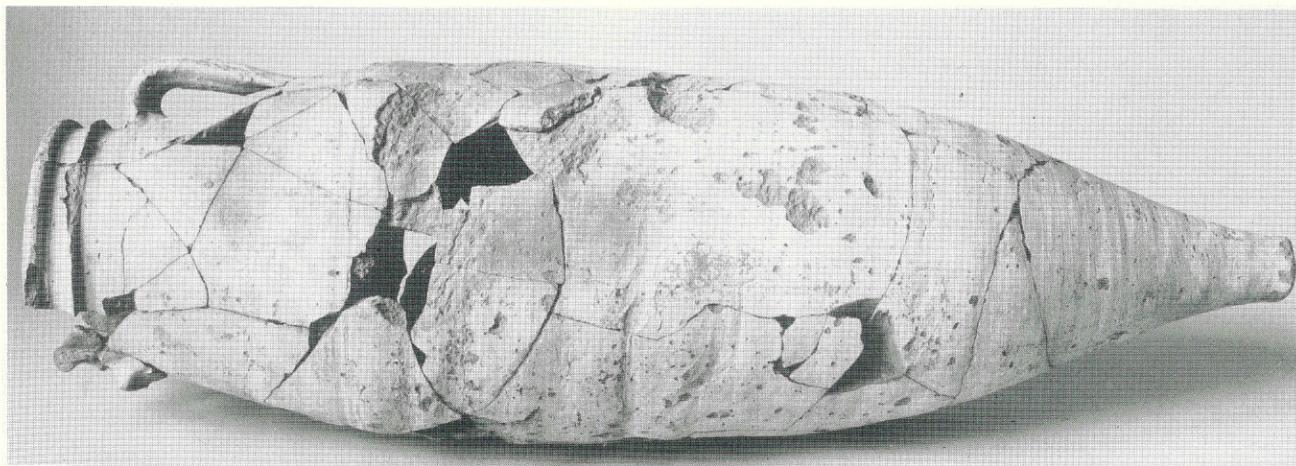


FIG. 28 - Anfora Dressel 21/22 K 5199. Lungh. 85 cm.

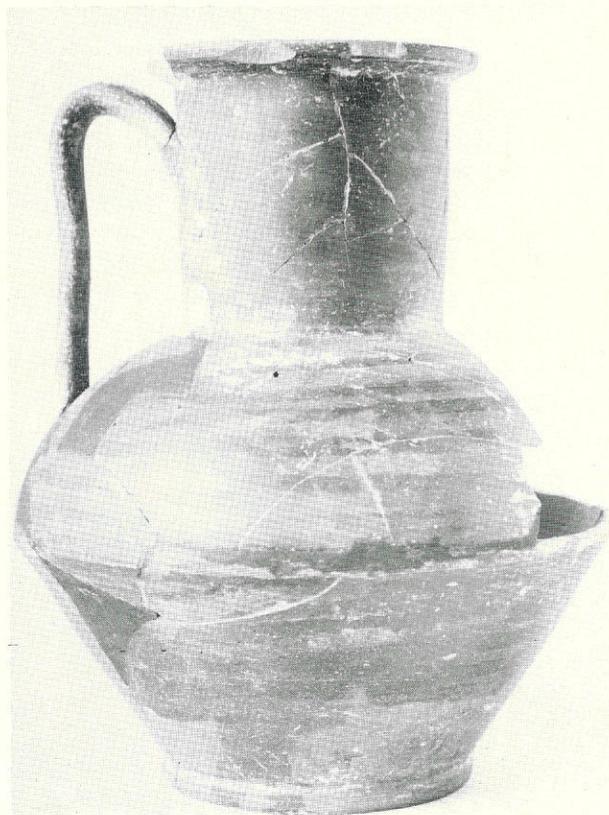


FIG. 29a e b - Anfora Dressel 21/22 K 5222 con bollo di Ceionius Maximus. Bollo grandezza naturale. Alt. conservata dell'anfora 36 cm.

FIG. 30a e b - Brocca K 5165 di Campana C con filtro interno. Alt. 19 cm.

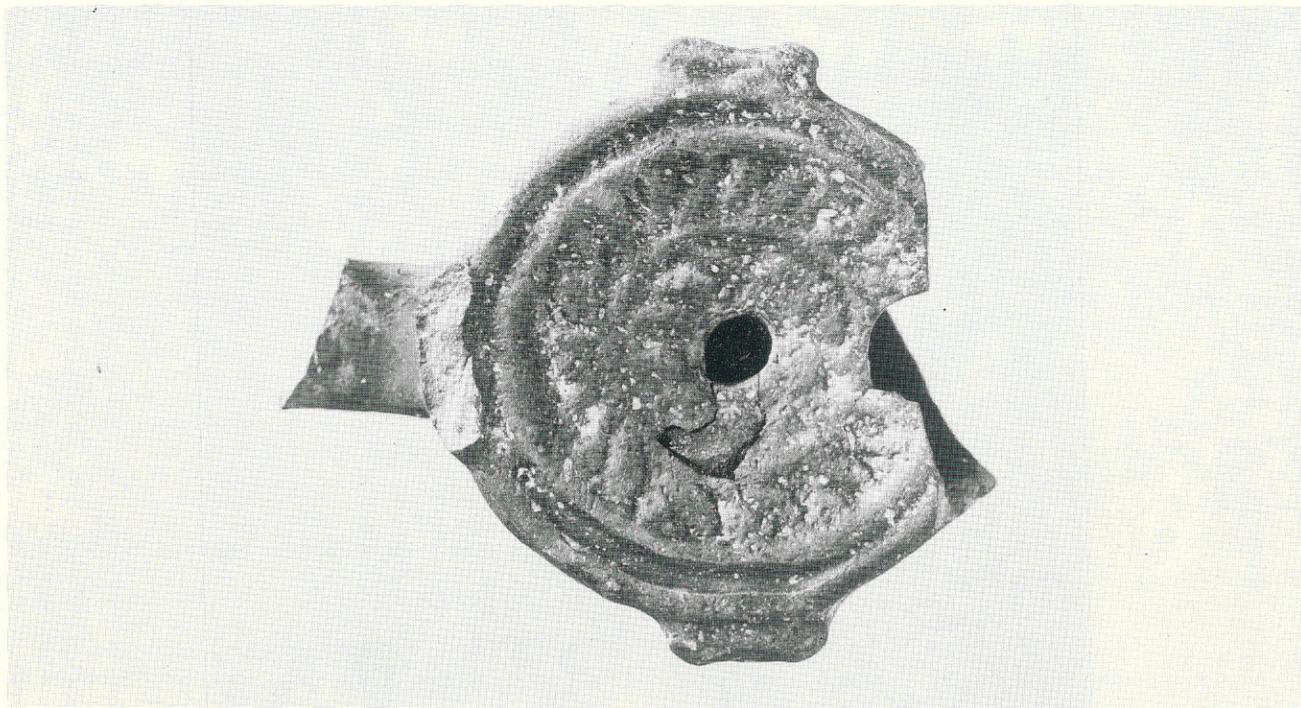


FIG. 31 - Lucerna L 635 con corona a rilievo. Lungh. 7 cm.

sec. d.C. circa. Meno chiara è purtroppo la provenienza di un interessante vaso della fabbrica Campana C (K 5165, *fig. 30a e b*) che fu trovato nella parte del vano C disturbata in epoca medievale (vedi sopra). Sembra trattarsi di una forma unica. È una brocca il cui collo è chiuso e dispone di un colino interno soltanto per la metà del diametro (cf. *fig. 30a*). L'orlo è piatto e sembra indicare che il vaso si usasse per un liquido spesso (44).

Dallo strato di distruzione del vano A vicino alla cisterna provengono la lucerna L 635 (*fig. 31*) e l'unguentarium K 4911 (*fig. 32*). La lucerna della forma Dressel 3 decorata con una corona è databile al tardo I sec. a.C. (45). L'unguentarium di un tipo molto diffuso si lascia confrontare con paralleli pure della seconda metà del I sec. a.C. (46). Malgrado la cronologia alquanto più alta di quella indicata dai rinvenimenti del vano C si tratterà di un'unica distruzione che interessava tutta la zona. Anteriore alla distruzione è pure il frammento di bocca di un'anfora punica (47) trovato nei ruderi (K 4936). Pur essendo un semplice frammento ha il suo interesse in quanto è uno dei primi oggetti

punici trovati finora sul Monte Iato all'infuori delle monete (48).

Sopra il pavimento lastricato nell'angolo nord est del vano A (cf. *fig. 16 e fig. 23*) si trovò uno strato giallo, forse il resto di un secondo livello all'interno del vano, almeno in questo settore. Da questo strato giallo di cui non è ancora completamente chiaro il significato proviene la lekythos K 5189 (*fig. 33*) di argilla chiara con una superficie a vernice rossa in strisce. Si tratta di una forma particolare che trova riscontro in un unicum da Lipari (49), di forma più grande, senza pittura e datato in epoca tardoellenistica. Sembra perciò possibile che con il vaso K 5189 si sia conservato un testimone di un primo periodo di uso del vano A. La cronologia del livello più antico nei vani C e D (vedi sopra) sarà da determinare attraverso lo studio del materiale rinvenuto. Nel vano D la costruzione del secondo livello non sembra però antedatata di molto il momento della distruzione finale, mentre nel vano C potrebbe trattarsi di una sistemazione ancora tardoellenistica, come forse nel vano A.



FIG. 32 - Unguentarium K 4911. Alt. 10 cm.

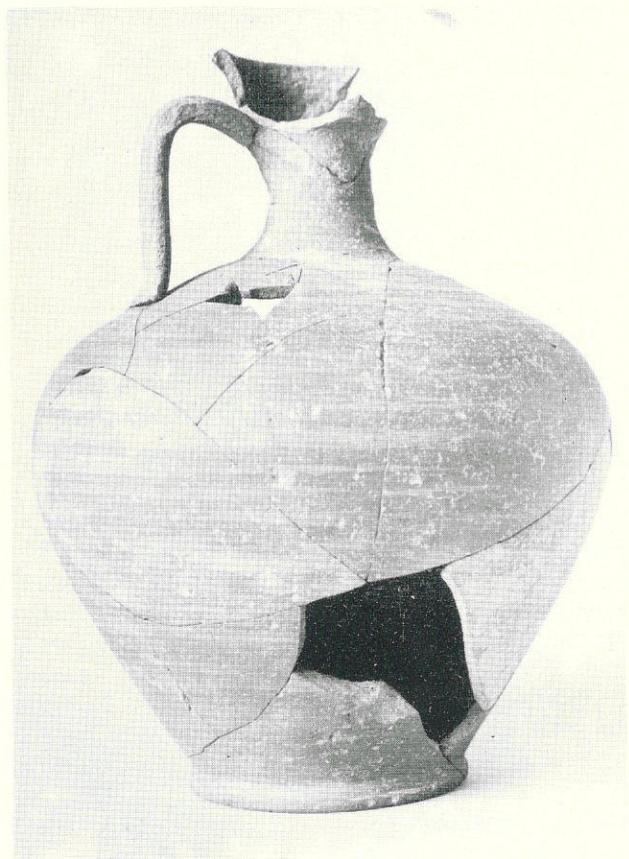


FIG. 33 - Lekythos K 5189 con decorazione a striscie in vernice rossa. Alt. 21 cm.

NOTE

(1) Per l'appoggio concessoci ringraziamo il Soprintendente delle Province di Palermo e Trapani Professor Vincenzo Tusa. Lo scavo è stato seguito per la Soprintendenza dal Primo Assistente Giovanni Mannino.

I mezzi finanziari ci sono stati messi a disposizione dal Canton di Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalle fondazioni Hermann Stoll, Johann Jakob Rieter, Hedwig Rieter, Georges e Jenny Bloch e dalla ditta Lindt & Sprüngli, come pure da donatori anonimi. Il soggiorno degli studenti è stato sovvenzionato dalla «Fondation pour des Bourses d'Etudes Italo-Suisses».

Hanno partecipato ai lavori sotto la direzione del sottoscritto il¹ Sig. Emil A. Ribì, gli studenti di archeologia Roman Cafilisch, Ottavio Clavuot, Steffen Daehn, Patrizia Derungs, Peter Hauri, Susanne Kupper, Susanne Lutz, Simonetta Simona e gli studenti di architettura Verena Baumgartner e Anne Afra Fleckenstein.

Per le relazioni preliminari anteriori cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, pp. 41 ss. e p. 69, nota 1. Da aggiungere *Antike Kunst* 22, 1979, pp. 59-71. Materiale da Monte Iato è pubblicato anche da H.P. Isler, Bolli d'anfora e documenti affini dagli scavi di Monte Iato, in: *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni IV*, 1980, pp. 1214-1229.

(2) Cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 42. Ivi fig. 6 la pianta d'insieme.

(3) Cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 41 con fig. 3.

(4) Cf. *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 10; 41, 1979, p. 42.

(5) Cf. M.T. Marabini Moeus, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 32, 1973, forma XXXVI e gli esempi pp. 133s., cat. 231, tavv. 24 e 69; e pp. 176s., cat. 321, tavv. 35 e 77.

(6) *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 11.

(7) Cf. *Sicilia Archeologica* 26, 1974, pp. 13s. *Notizie degli scavi* 1975, pp. 504s. *Kokalos* 22/23, 1976/77, II, p. 692.

(8) V.R. Grace, *Hesperia Suppl.* 10, 1956, p. 142, no. 84, tav. 62. Per la periodizzazione dei bolli rodi cf. V.R. Grace e M. Savvatiou-Petropoulakou, in: *Delos* 27, 1970, p. 286. La modificazione della cronologia è stata proposta da V.R. Grace, *Athenische Mitteilungen* 89, 1974, pp. 193-200.

Il solo nome ETIΓ ONOΣ è più volte attestato, anche in Italia e in Sicilia, cf. F. Bleckmann, *De inscriptionibus quae leguntur in vasculis rhodiis*, 1907, p. 42; *Inscriptiones Graecae XIV, Italia et Sicilia*, 1890, no. 2393, 235 (?) e 236; G.V. Gentili, I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa, *Archivio Storico Siracusano* 4, 1958, p. 60, no. 92-2. Ringrazio il Professor Chr. Börker per le preziose indicazioni fornitemi a proposito del bollo K 5052.

(9) Per il tipo cf. *SNG München* 2, *Apulia* no. 443, ivi data-to nel III sec. a.C. Per la storia di Arpi Chr. Hülsen, *RE* 3, 1895, pp. 1217s. s.v.

(10) Tipo simile agli esemplari E. Gàbrici, La monetazione del bronzo nella Sicilia antica, 1927, p. 191, no. 87ss., tav. IX 37, anche p. 212.

(11) Cf. P. Müller, in: *Studia Ietina* I, 1976, pp. 49ss. Inoltre: *Sicilia Archeologica* 32, 1976, p. 18, fig. 16; *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 14, fig. 8 dove ovviamente è da cancellare nel testo la sigma finale!

Per le tegole nella Sicilia ellenistica e romana in generale cf. ora R.J.A. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in: A. McWhirr, *Roman brick and tile*, *BAR International series* 68, 1979, pp. 11-43, per l'aitas p. 23 e tavv. 2, 7 e 8a, anche p. 37, nota 61 per i bolli delle antefisse, databili al III sec. a.C., cf. sotto e nota 12.

(12) Cf. *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 9 con la correzione in *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 69, nota 1.

(13) *Sicilia Archeologica* 28-29, 1975, p. 33, fig. 7; 38, 1978, p. 13, fig. 8.

(14) Cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, pp. 43-47 con fig. 8.

(15) Cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 48 con nota 15.

(16) E. Sjöqvist, *AJA* 68, 1964, p. 140, fig. 1 nel testo e tav. 41, 1.

(17) F. Krischen, *Antike Rathäuser*, 1941. W.A. McDonald, *The political meeting places of the Greeks*, 1943, specialmente pp. 166ss. e 250 ss. Anche R. Meinel, *Das Odeion, Untersuchungen an überdachten antiken Theatergebäuden*, 1980, pp. 159ss. ha dedicato un capitolo ai bouleuteria.

(18) L. Bernabò Brea, *Akrai*, 1956, pp. 44-51, con fig. 12.

(19) McDonald op. cit. pp. 255s. secondo Vitruvio V 2, 1, cf. anche Meinel op. cit. p. 167.

(20) V. Tusa, in: *Odeon e altri «monumenti» archeologici*, 1971, pp. 91s. L. Natoli, *Odeon...* p. 111, tav. 23a, piante 13-16.

(21) Cf. McDonald op. cit. pp. 255s. Il terzo tipo del McDonald, a forma di stoà, non ci interessa in questo contesto.

(22) Meinel, op. cit. p. 183.

(23) Cf. J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, 1971, p. 191 e fig. 254. I due bouleuteria di Atene fanno capo ai due tipi basilari discussi sopra.

(24) Bernabò Brea op. cit. p. 45, fig. 12 e p. 52. Il Bernabò Brea respinge l'interpretazione dei resti davanti al bouleuterio di Akrai come stilobate per via delle linee incise preliminari per la costruzione ivi osservate. La soluzione proposta da lui, e cioè un muro a piccoli blocchetti quadrati, non trova però paralleli; le linee incise di Akrai ci sembrano invece molto simili a quelle usate per designare la posizione delle colonne sullo stilobate della casa a peristilio di Iaitas.

(25) p.e. anche a Morgantina, *AJA* loc. cit. sopra nota 16.

(26) Cf. *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 16; 38, 1978, p. 11.

(27) Cf. L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Meligunis-Lipàra* 2, 1965, pp. 98s. e 251, tomba 300, tav. 212, 4b, e per le olpe in generale p. 252.

(28) *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 11.

(29) Cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 50 e fig. 19.

(30) *Notizie degli scavi* 1972, p. 649.

(31) *Sicilia Archeologica* 15, 1971, pp. 16s. *Notizie degli scavi* 1972, p. 649.

(32) Si tratta di una fibbia a cerniera con largo arco di lamiera, cf. E. Ettlinger, *Die römischen Fiblen der Schweiz*, 1973, pp. 89-92, tipo 28, con a p. 92 una datazione "25-5 a.C. circa".

(33) Che sarà il muro posteriore della casa stessa, cf. *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 15. *Antike Kunst* 22, 1979, p. 67.

(34) Cf. *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p. 18.

(35) Per l'uso di tali serramenti cf. il cofanetto d'avorio si-

ciliano nel Museo Diocesano di Trento, F. Gabrieli e U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, 1979, p. 534, fig. 607, datato nel 12-13 sec. d.C.

(36) Per una produzione locale di terrecotte cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 54 con fig. 24. Un'altra testina, da confrontare per la sua qualità, è pubblicata in *Antike Kunst* 22, 1979, tav. 21,8.

(37) Per la forma H. Dragendorff e C. Watzinger, *Arretinische Reliefkeramik*, 1948, p. 26, forma 10, fig. 2. Altri bicchieri simili dello stesso fabbricante: A. Oxé, *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein*, 1933, pp. 73ss., 73ss., no. 113-115, tavv. 23-25, i no. 113 e 115 con lo stesso bollo. Una decorazione analoga si trova su di un frammento a Nuova York, CVA 1, tav. 41,2. Per il bollo Dragendorff e Watzinger op. cit. p. 38, no. 3, e A. Oxé/H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum*, 1968, no. 1247, tav. 7,7. Per M. Perennius cf. A. Stenico, *EAA* 6, 1965, pp. 33-36, s.v. Perennius, specialmente p. 34.

(38) Dragendorff e Watzinger op. cit. pp. 43 e 117.

(39) Cf. Oxé/Comfort, op. cit. no. 2070' con ill., lo stesso bollo.

(40) M.H. Callender, *Roman Amphorae*, 1965, p. 13, forma 4, fig. 1, pp. 21-22. F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane*, *Archeologia classica* 18, 1966, p. 222. M. Beltràn Lloris, *Las anforas romanas en Espana*, 1970, pp. 510-514. C. Panella, in: *Ostia III, Studi Miscellanei* 21, 1973, pp. 496s.

(41) Per la forma cf. Beltràn Lloris op. cit. p. 512, fig. 205, 1.

(42) Manca nell'elenco del Callender, op. cit. Per il nome Ceionius cf. la famiglia dei Ceionii nota a partire dal 1 sec. dell'impero, R. Hanslik, *Der Kleine Pauly* I, 1964, pp. 1097ss. s.v. Ceionius e P.v. Rohden, *RE* 6, 1899, pp. 1828ss. s.v. Ceionius.

(43) Cf. sopra nota 31 e *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p. 19.

(44) Broche con colini simili, però di fabbrica diversa: D.M. Taylor, *Cosa: Black glaze pottery*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 25, 1957, p. 104, B 49, tav. 7 e 29; p. 130, D 22b, tavv. 38s.

(45) Cf. J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, 1969, pp. 105s., no. 272-277, tav. 34 D.M. Bailey, *BMC Lamps* I, 1975, pp. 343s., Q 725s., tav. 134.

(46) Cf. Bernabò Brea e Cavalier, op. cit. sopra nota 27, pp. 39 e 255, tomba 108, tav. 220,2 e per la forma p. 256 con altri esempi.

(47) Per la forma cf. G. Purpura, *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 56, fig. 4 e p. 69, tav. Id. La datazione proposta è la metà del II sec. a.C.

(48) Per il problema in generale cf. Kokalos 18-19, 1972/73, p. 423.

(49) Bernabò Brea/Cavalier, op. cit. sopra nota 27, pp. 62 e 251s., tomba 186, tav. 211,2.

Alla ricerca di

SOLUSAPRE

di PIETRO FIORE

«L'erba nasconde e la pioggia cancella» si legge in un famoso romanzo (1) dell'Ottocento, e ciò si potrebbe dire anche per l'antica città di *Solusapre* che sorgeva, come si legge nell'*Itinerarium Antonini* a IX m.p. da *Calacta*; si potrebbe aggiungere che la pioggia non solo cancella, ma anche, con i rigagnoli che forma, scava e trascina in fondo valle il materiale che via via affiora. Se a questo si aggiungono le distruzioni operate involontariamente dall'uomo durante i lavori campestri, allora fa meraviglia che cocci così numerosi affiorino ancora nel luogo della supposta zona dell'antica *Solusapre*.

Andare alla ricerca di una città, quando di essa non esistono che due testimonianze letterarie e non si è fatto alcun tentativo per individuarla, nemmeno allo strato superficiale, non è cosa semplice; è tuttavia necessario ed opportuno iniziare un tale discorso, nella speranza che possa spingere altri studiosi a continuarlo con risultati sempre più proficui.

Per la nostra città, oltre alle fonti letterarie, possiamo dire che abbiamo ritrovamenti archeologici ed anche considerazioni storiche.

Le fonti letterarie sono due: l'*Itinerarium Antonini* e la *Divalis sacra* dei tempi di Giustiniano.

Dall'*Itinerarium* si conoscono due notizie importanti: la distanza da *Calacta*, IX m.p. ed il fatto che non si trovava sulla *Via Aurelia* (2).

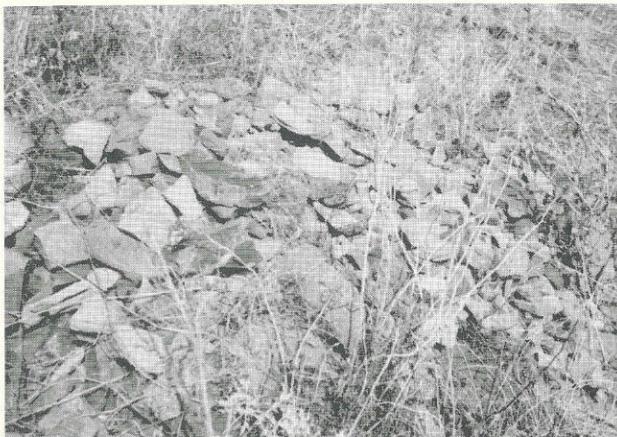
Le distanze tra le varie città sono date, nell'*Itinerarium*, una dopo l'altra, secondo la successione topografica delle varie stazioni. Se vengono riportate due distanze partenti da *Calacta*: prima la distanza *Calacta-Agatirno* XX m.p. e poi quella *Calacta-Solusapre* IX m.p., ciò vuol dire che *Solusapre* non doveva trovarsi sulla *Via Aurelia*, ma all'interno, a sud di *Calacta*.

Alla luce degli ultimi reperti archeologici e di più approfondite considerazioni sull'argomento, più che il *Piano della Chiesa* da me precedentemente supposto (3), a solo titolo indicativo per *Solusapre*, volendo restringere il campo delle ipotesi, penso che, nel raggio di IX m.p. da *Calacta*, la località più rispondente alla nostra ricerca sia il vicino *Piano Ciaramiraro* nell'ex feudo *Saraceno*, non essendoci, almeno per quanto mi è dato conoscere finora, altri centri che presentino le stesse caratteristiche archeologiche. La distanza, poi, dalla borgata *Marina di Caronia*, dove sorgeva *Calacta* e il *Piano Ciaramiraro* (Km. 7 in linea d'aria e Km. 13-14 per via ordinaria) corrisponderebbe alle IX m.p. dell'*Itinerarium*.

Solusapre si trova anche citata in documenti del Monastero di Montecassino che, condotti sulla base delle notizie lasciateci, per le città antiche della Sicilia, da Cicerone, Plinio, Tolomeo e riportate pure nell'*Itinerarium*, sono stati falsificati per legittimare le pretese di detto Monastero su vasti possedimenti in Sicilia. Tali «documenti con lievi diffe-



FIG. 1 - Contrada piano Ciaramiraro.



FIGG. 2-3-4 - Cocci di *Ciamire* sparsi nella supposta zona di Solusapre.

renze nella loro estensione, riproducono tutti una pseudo *Divalis sacra* di Giustiniano, del 538 d.Cr. che sarebbe la base giuridica di tale possesso, confermando le donazioni fatte dal patrizio di Roma, Tertullio, a S. Benedetto» (4). In tali documenti «Solusapre è venuto a trovarsi distaccata da *Acaliata* (= Calacta) che nell'*Itinerarium Antonini* segnerebbe un *diverticulum* sulla via settentrionale da Calacta nell'interno».

Se «il testo giustiniano è privo d'ogni valore storico, nell'attribuire ai Benedettini la proprietà di mezza Sicilia» (5); il lungo elenco di toponimi, come ho già sostenuto (6), ha molta importanza sia per la localizzazione dei centri abitati, sia per la conoscenza della loro esistenza; i documenti, anche se falsificati, sono interessanti per la storia di *Calacta* e *Solusapre* perchè, nella penuria di noti-

zie in merito, in forza di dette citazioni e di quelle che ci provengono da altre fonti, si ha la prova che le due città continuavano ad esistere nel basso Impero e nell'alto Medioevo.

Le sole fonti letterarie, però, non bastano ad individuare il punto preciso dove poteva sorgere un centro abitato; esse forniscono un'indicazione generica, essendo data la parola definitiva dai ritrovamenti archeologici. Convinto di questo, mi sono spesso recato nella zona con l'amico geometra Antonino Musarra per trovare elementi che potessero avvalorare la mia ipotesi. Mi sono soffermato nella contrada *Lonza Siepe*, volgarmente intesa *Piano Ciamiraro* (fig. 1) che ha inizio dall'*Ortata* e *Serralisi*.

In detta località ho notato, anche se l'ispezione è stata limitata allo strato superficiale, abbon-

danti reperti fittili, sicura testimonianza di un importante insediamento umano che rimonterebbe a qualche secolo a.Cr.; i cocci, volgarmente chiamati *ciaramire*, hanno fatto chiamare la località *Piano Ciaramiraro* e per la loro varietà e quantità (figg. 2, 3, 4) indicano chiaramente l'importanza della zona.

Il reperto archeologico più importante, trovato nell'agosto 1978, è un pezzo di canale, perfettamente simile a quelli usati per l'acquedotto calactino (figg. 5, 6), dove si notano anche tracce del rettangolo in cui c'è il nesso di lettere di cui ho proposto la lettura: acquedotto *sacro a Demetra* (7).

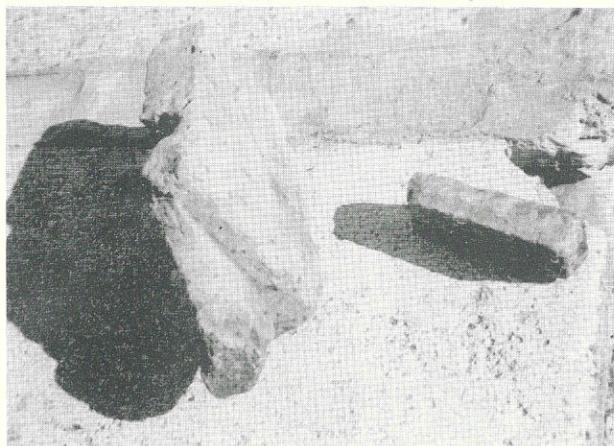
Questo pezzo di canale ci dice con evidenza che il suddetto acquedotto passava per il *Piano Ciaramiraro* e quindi in questa zona doveva sorgere l'unica città di cui abbiamo notizia all'interno del territorio Calactino: *Solusapre*.

Prima di questo ritrovamento, in un mio precedente lavoro (8), oltre al significato del bollo fittile impresso sui singoli pezzi dell'acquedotto, ho cercato di indicare, ed era facile farlo, quello che poteva essere lo sviluppo di un'opera del genere, suggerendoci il pendio del terreno la migliore indicazione; avevo supposto che l'acquedotto «avrebbe inizio dalle tre sorgenti di *Piano Piraino*... scenderebbe dietro le case di *Sampieri*... e, attraversando la contrada dell'*Acqua Ramusa*... scenderebbe a *Serralisi* e al *Piano Ciaramiraro* nell'ex feudo *Saraceno*».

Il nuovo reperto, almeno fino ad oggi, mi ha dato ragione e ciò è importante per un'eventuale esplorazione del corso dell'acquedotto.

Data la capacità di invaso (cm. 17 x cm. 20) dei canali, dobbiamo pensare che detto acquedotto servisse a qualche centro urbano di una certa importanza, cosa che viene avvalorata dalla ricchezza di cocci che ancora oggi, a più di due millenni, si rinvergono nella zona; molto è andato perduto; forse rimane ancora del materiale nel sottosuolo, ma ci vogliono dei saggi per portarlo alla superficie.

Ho fatto notare che è unico il valore dell'acquedotto calactino (9): un acquedotto serve sempre per portare acqua ad un centro urbano; seguendo il suo corso, a cominciare dalla sorgente già bene e facilmente individuata, dove c'è spe-



FIGG. 5-6 - Pezzo di canale dell'acquedotto calactino trovato in detta zona.

ranza che possa trovarsi qualche iscrizione forse più ricca di notizie di quella apposta sui canali e sui mattoni che li coprivano, si dovrebbe arrivare al centro o ai centri urbani che dissetava: si troverebbero certamente *Solusapre* ed in ultimo anche *Calacta*, se l'acquedotto arrivava colà, come è da supporre, dato che pezzi simili sono stati trovati, ma non conservati, in lavori per la piantagione di un giardino in quella che è la zona in cui sorgeva la città di Ducezio.

Seguire il corso dell'acquedotto non comporterebbe la necessità di scoprirlo in tutta la sua lunghezza; basterebbe, secondo me, fare dei solchi trasversali, a distanza, più o meno, di qualche centinaio di metri l'uno dall'altro, lungo la pendenza naturale del terreno; questi solchi non dovrebbero essere molto profondi, tranne in quei punti dove si è accumulata, per frane od altro, molta terra; con una spesa, quindi, relativamente modesta si potrebbero avere risultati sorprendenti. Si dovrebbe fare questo prima che il terreno sia completamente sconvolto da lavori di bonifica, come è successo ultimamente nella zona dell'*Acqua Ramusa*, dove, come ho constatato nella mia ricognizione del 24-9-1979, grossissimi bulldozer hanno profondamente dissodato il terreno, facendo quindi sparire il materiale che ancora risultava in superficie (10) nella mia precedente ricognizione, operando sicuramente danni nei tratti interrati dell'acquedotto.

In un altro mio lavoro (11) sull'individuazione di *Solusapre*, ho avanzato l'ipotesi che l'acquedotto arrivasse in detta città, se non a *Calacta*, in riva al mare. Le due ipotesi erano dettate dalla documentazione letteraria per *Solusapre*, ed archeologica per l'acquedotto. Ora il nuovo ritrovamento del pezzo di canale ci mette in condizione di arrivare, per vie diverse, alla stessa conclusione (12).

Il fatto che *Solusapre* si trovi citata nell'*Itinerarium Antonini*, composto forse sotto Caracalla, all'inizio del III secolo d.Cr. non significa che la città sia stata fondata allora, come non lo si può sostenere per tutte le altre riportate nell'itinerario. La sua origine doveva risalire ad alcuni secoli prima, all'età repubblicana, specie alla fine del II secolo, a.Cr. quando, dopo le guerre servili, la politica agraria promossa dalle leggi *Rupilia* ed *Aquilia* determina la fondazione di molte comunità rurali.

Il posto dove sarebbe sorta *Solusapre* non era isolato all'interno del territorio calactino: si trovava lungo quella via di cui *Calacta* era *caput* e che dalla costa tirrenica portava al centro della Sicilia e poi verso Catania, via che ho cercato di individuare (13) attraverso lo studio delle regie trazzere che, come sappiamo, seguivano, in generale, le antiche vie romane. *Solusapre*, lungo questa via, doveva essere un centro agricolo importante.

Se il luogo proposto è esatto, la cittadina era al centro di una zona fertile (14), ed avrà avuto ottimi risultati dalla applicazione delle due suddette leggi negli ultimi decenni del II secolo a.Cr.

Viene lasciato, infatti, come proconsole in Sicilia nel 100 a.Cr. il console *Manio Aquilio* che, l'anno precedente, aveva vinto la seconda guerra servile, «per ridare un assetto alla provincia. Onde si spiega come in Cicerone egli sia messo alla pari con *Marco Laevino* e con *Rupilio*, ossia con due dei sistematori dell'isola... Pare evidente che ad *Aquilio* devono risalire, in gran parte, quelle nuove disposizioni per spezzare il latifondo e per dare mezzi di vita alle turbe di nullatenenti, che diedero la pace all'isola, trasformandola in quelle condizioni di florida agricoltura, ch'è presupposta come sfondo alle *Verrine* di *Cicerone*» (14).

Il compilatore dell'*Itinerarium Antonini* non avrebbe certo segnato una cittadine nell'entroterra calactino se essa non avesse avuto la sua importanza.

Una città non sorge per caso; c'è sempre un motivo che determina la scelta di una località. Dobbiamo pensare che un centro si afferma a poco a poco per libera scelta di pochi *aratores*, coloni, vivandieri ed altre persone che ne seguono l'esempio. I primi coltivatori di fondi propri, in un primo tempo, avranno fatto ritorno, la sera, alle loro case a *Calacta*; poi, per evitare questo duplice viaggio di andata e ritorno che, oltre alla fatica, comportava anche perdita di tempo, avranno deciso di abitare sul posto di lavoro con le loro famiglie (15). Questi cittadini, se hanno deciso di costruirsi una casa e di abitare insieme in un determinato posto, avranno avuto un motivo per farlo: c'erano le fertili terre che potevano essere coltivate e che avrebbero dato un ottimo raccolto; c'era la possibilità di una strada che li collegava da una



FIG. 7 - Pezzo di lapide con le lettere DIV nel muro di una vecchia casa nella zona di Calacta.

parte a Calacta, sulla costa settentrionale della Sicilia, e dall'altra a Capitium e quindi alle città della Sicilia centrale e della costa jonica con cui avrebbero potuto allacciare rapporti commerciali. Anche da questo punto di vista il posto rispondeva alle esigenze agricolo-commerciali dei cittadini di Solusapre che, posti al centro di quello che anche oggi è il vasto territorio caroniese, venivano a trovarsi nelle condizioni ideali per esercitare le loro attività, avendo come città confinanti *Amestratus*, *Capitium*, *S. Fratello* (= *Apollonia*, *Aluntium*?) e *Agatirno*.

Le relazioni commerciali con le suddette limitrofe città si potevano più agevolmente mantenere da *Solusapre* che non da *Calacta* ed erano facili-

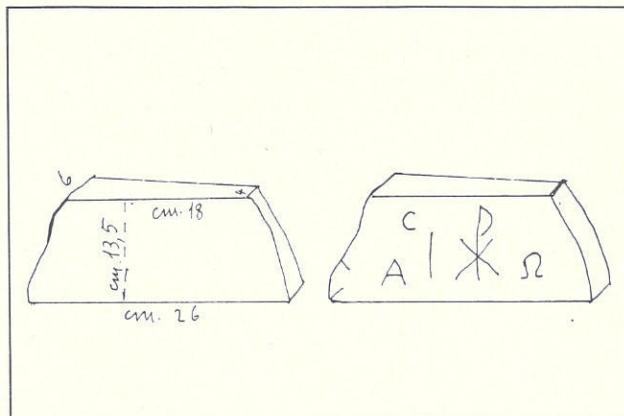
tate dalla strada *Calacta-Capitium* con sviluppo, quindi, nord-sud (16), ed anche dall'altra, attestata dalla trazzera che da *Amestratus*, attraversando il territorio calactino, e intersecando la prima al *Piano della Chiesa*, con sviluppo ovest-est, arrivava a *S. Fratello* (17).

Le due trazzere portano il n. 18 la prima (*Caronia-Capizzi*) e il n. 146 la seconda (*Mistretta-S. Fratello*) nelle relazioni dimostrative di demanialità dell'Ufficio delle Regie Trazzere; esse sono facilmente individuabili nella carta del 1872 (iniziata nel 1862 ed ultimata nel 1867) che, essendo stata disegnata prima delle costruzioni moderne, riporta l'antica viabilità.

Lo sviluppo della trazzera n. 146, snodantesi nella fascia settentrionale dei Nebrodi, sembra quasi preparato per un progetto di strada che, per via interna, congiungesse i due centri *Mistretta-S. Fratello*, rendendosi utile anche a *Capizzi*, *Caronia* e all'economia agricola dell'estesa zona dei *Nebrodi* (fig. n. 10).

Nel nome, poi, che si dà ad una città, non essendo esso scelto a caso, c'è sempre qualche cosa che lo giustifichi; valendo questo anche per *Solusapre*, è interessante sapere cosa si può leggere in detto nome.

Ho già messo in evidenza (18) che nella zona in cui sarebbe sorta la città che cerchiamo, come anche in tutto il territorio di Caronia, c'è sempre stata abbondanza di selvaggina d'ogni genere, specie di cinghiali, volpi, conigli e, fino all'inizio di questo secolo, anche di lupi (19); è facile vedere



FIGG. 8-9 - Pietra arenaria con il supposto monogramma costantiniano di Cristo.

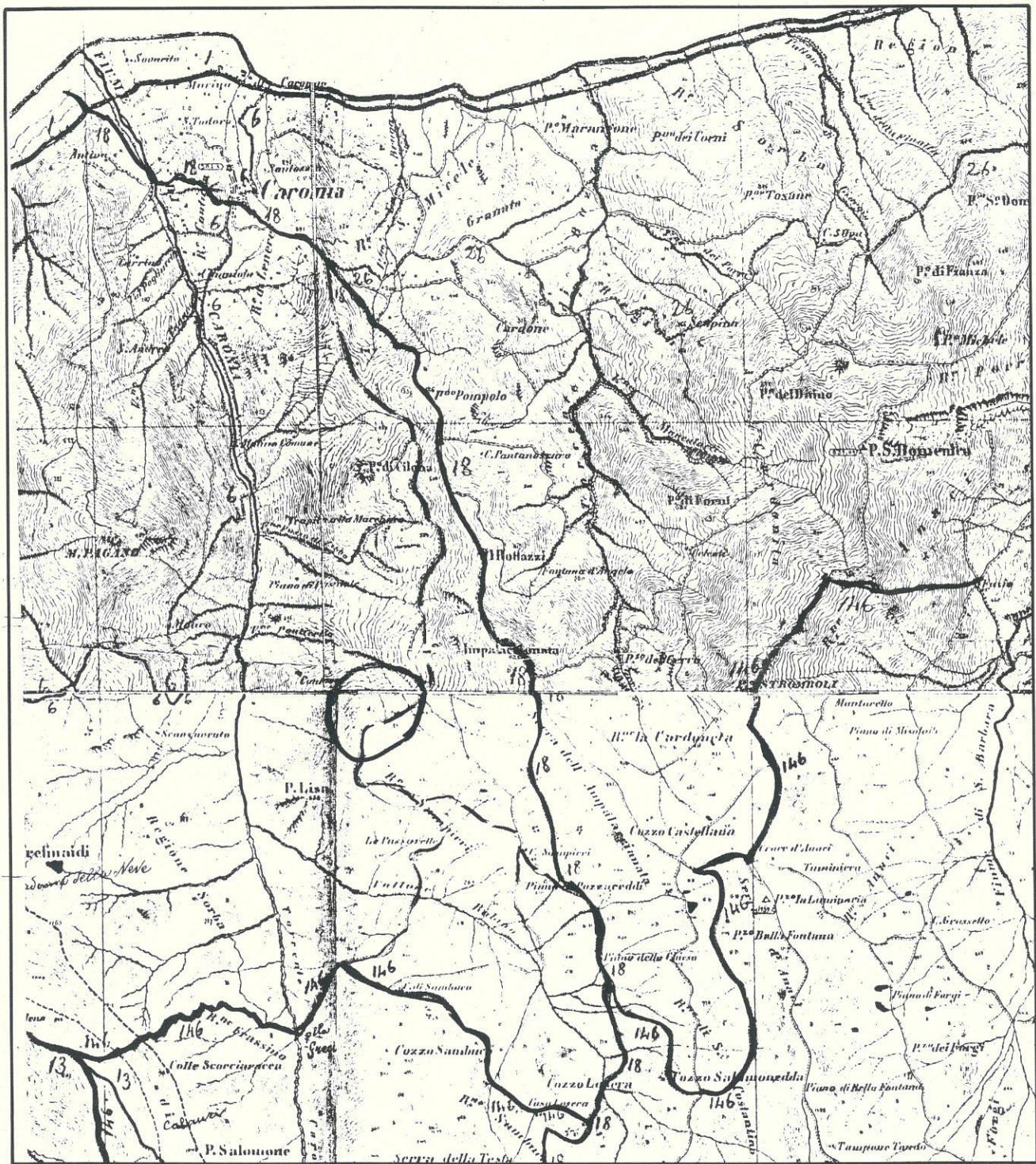


FIG. 10 - Tratto della carta del 1872 con lo sviluppo delle citate trazzere. Il cerchio indica la supposta zona di Solusapre.

nella seconda parte del nome un accenno a tali cinghiali e quindi il nome *Solusapre* se, come sembra, è di origine latina, dovrebbe derivare da *Solum-apri* e potrebbe significare *terra del cinghiale*; bisogna, però, vedere come da *Solum-apri* si è passato a *Solusapre*, nome che già al Pace (20) è sembrato corrotto.

Mentre, poi, per *Calacta* possiamo dire che Ducezio sia stato guidato più che da ciò che si legge nel nome *Kalè-Akté, Bel Lido*, da motivi strategico-politici che sono da vedere nella collaborazione con Siracusa, venendo la città di *Calacta* a trovarsi in quella, potremmo dire, *zona di nesuno* quale era, nella metà del V secolo a.Cr., la parte centro-settentrionale della Sicilia dove Siracusa avrà indirizzato il suo alleato per assicurarsene il controllo prima che ci arrivassero i *Punici*, gli *Agrigentini*, i *Geloi*, altri *Greci* e i *Mercenari* da Messina (21); i motivi, invece, che avranno fatto sorgere *Solusapre* nel luogo suddetto sembrano di carattere agricolo-commerciale.

Nel territorio di *Caronia* non si è fatto mai un saggio di scavo e si è fatto perdere un patrimonio sicuramente di una certa importanza non perchè avrebbe aggiunto qualche pezzo di colonna, qualche vaso o altro oggetto, comunemente rinvenuto in scavi del genere, alle poche sue valide testimonianze archeologiche già raccolte nei nostri Musei e trovate casualmente: Cippo funerario di Quinto Cecilio e rilievo di Carattere sacro (22), statua mutila di presunto oratore (23), pezzi dell'acquedotto calactino ecc. I saggi di scavo avrebbero, soprattutto, un'importanza storica, oltre che archeologica, perchè ci aiuterebbero ad individuare due città ben note nell'antichità, *Calacta* e *Solusapre*, sempre segnate, specie la prima, negli Itinerari.

Una passeggiata per il territorio calactino, sempre con l'occhio attento alla ricerca di quanto potesse interessare la storia antica e moderna della zona, dà sempre delle gradite sorprese: trovare, direi quasi, incastonato sul muro di una vecchia casa un pezzo di lapide in cui si leggono tre lettere *DIV* (fig. 7), una pietra arenaria (24) (figg. 8, 9) in cui penso che sia riportato un *Crismon*, monogramma di Cristo (25), o anche qualche moneta antica, specie mamertina.

Non dimentichiamo, inoltre, quello che ha scritto il Fazello nella metà del XVI secolo: «ubi

fragmenta ac veteres ruinae pro maxima parte obrutae ad aedem Annunciatae circa Caroniae littora adhuc jacent, atque in subiectis agris, et vineis, ad p. fere 2 m. ubicumque effoditur, passim occurrunt» (26).

Nonostante la dichiarazione del Fazello, foriera di allettanti promesse, risalente a più di quattro secoli e le segnalazioni già fatte in questi ultimi tempi, la zona di *Calacta* non ha avuto ventura; non ha suscitato interesse nel campo archeologico e si spera che lo susciti in quello dei beni culturali, perchè tali sono le testimonianze archeologiche e tutte le notizie che possano servire alla storia di un qualsiasi lembo d'Italia.

Hoc erat (et est) in votis.

NOTE

(1) V. Hugo, *I miserabili*, titolo dell'ultimo capitolo.

(2) L'Holm (*Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1901 vol. III (1°) p. 485 n. 18) pone *Solusapre* a *Torre del Lauro*, seguendo l'opinione del Lapie (*Orbis romanus ad illustranda itineraria Antonini Tabulam Peutingerianam periplos itineraria maritima*, Lutetiae 1834). Pongono *Solusapre* sulla via Aurelia anche A. Airoidi (*Siciliae Antiquae descriptio* etc. tav. III) e il De l'Isle (*Siciliae antiquae quae et Sicania et Trinacria dicta tabula geographica*). Il Pace, poi, che pure ha messo bene in evidenza quanto sopra, senza alcuna giustificazione, afferma in merito: «In *Solusapre* mi sembra assai verosimile, infatti, ritrovare la forma *Solus-A (s) pra*, cioè l'*Aspra* di *Solunto*, con cui oggi è indicata la montagna presso l'antica città di Solunto» (B. PACE, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, in *Studi di Antichità Classica offerti da colleghi e discepoli a E. Ciaceri*, Roma 1940 pp. 169-170).

Per tutto l'argomento cfr. P. FIORE, *Il diverticulum Calactae-Solusapre e la viabilità antica nella zona delle Caronie*, in *Sicilia archeologica*, n. 26 dicembre 1974 pp. 41-44.

(3) P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit. pag. 46.

(4) B. PACE, *Tracce di un nuovo...* art. cit. pp. 169-170.

(5) B. PACE, *Tracce di un nuovo...* art. cit. pp. 169-170.

(6) P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit. pag. 43, n. 15.

(7) P. FIORE, *Acquedotto sacro a Demetra* in *Sicilia archeologica* n. 14, giugno 1971 pp. 37-39.

(8) P. FIORE, *Acquedotto...* art. cit.

(9) P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit. pag. 49.

(10) P. FIORE, *Sull'antico acquedotto calactino*, in *Sicilia archeologica*, n. 31 agosto 1976 pag. 45.

(11) P. FIORE, *Il diverticulum*, art. cit.

(12) Mi piace segnalare che l'amico dr. Scibona, in un brevissimo cenno pubblicato in nota ad un suo lavoro (G. SCIBONA, *Nota a IG XIV 2395-7 - Instrumentum Publicum Calactinum*) stampato nel dicembre 1974, contemporaneamente, quindi, al mio, perviene quasi alla mia stessa conclusione: «Che da *Kalè-Akté* partisse un *diverticulum* che dalla costa, attraversando la contrada Sampieri raggiungeva *Capitium* e i

centri interni dei Nebrodi... è più che naturale; che ai IX m.p. registrati dall'Itin. Ant. a *Calacte Solusapre* possa corrispondere la distanza dei circa 15 Km. che separano la costa di Caronia dalla contrada Sampieri e che in essa possa ricercarsi la *Solusapre* dell'Itinerario, è ipotesi che, oggi, pur nella incertezza dei dati disponibili, a me sembra fortemente suggestiva».

(13) P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit.

(14) Lo è anche ora; in essa, infatti, la riforma agraria siciliana ha avuto i migliori risultati.

(14) L. PARETI, *Storia di Roma*, Torino 1953, III, pag. 488.

(15) Ora le cose sono cambiate: le mutate condizioni economico-sociali, lo sviluppo della motorizzazione, la costruzione di nuove strade, rendendo facile e possibile lo spostamento da un luogo all'altro, non fa tener conto di questa necessità e solo pochissimi abitano nel posto di lavoro.

(16) Nel mio precedente lavoro ho ricordato l'altra trazzera che potrebbe interessare la città di *Solusapre*: (cfr. P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit. pag. 47, n. 35).

(17) Questa trazzera, partendo dalla parte meridionale di Mistretta, attraverso le contrade *Castagnella*, *Acqua Santa*, *Cipolle*, *Passo Salamone*, superava il *Torrente Caronia* a *Portella Greci* e si congiungeva a *Piano della Chiesa* con la trazzera n. 18; proseguiva passando per *Cozzo Salamoneddo*, *Croce d'Anaci*, *Passo Stromboli*; superando il *Torrente Nicoletta*

nell'ex feudo *S. Barbara* e il *Torrente Furiano* ai molini di Ninfe, attraverso la contrada *Borcasso*, arrivava a *S. Fratello*. Di questa trazzera, alla fig. n. 10, viene riportata la parte centrale che interessa l'argomento oggetto del presente lavoro.

(18) P. FIORE, *Il diverticulum...* art. cit. pag. 44.

(19) Nell'archivio comunale di Caronia esistono diverse delibere per vistosi premi concessi ad uccisori di lupi.

(20) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano vol. I, pag. 430, n. 2.

(21) Dei Romani, impegnati ad estendere il loro dominio nel Lazio, non c'era da temere: proprio in quel tempo, nel 449 a Cr., due anni prima della fondazione di Calacte, lottavano contro i Sabini.

(22) Conservati al Museo nazionale di Palermo.

(23) Al Museo archeologico di Tindari.

(24) Trovata nella primavera del 1871 a nord-ovest di Caronia su una costa scoscesa a monte della *Via dei Monaci*, nel tratto tra la necropoli del Piano dei *puppidi* e la contrada *Contorella* nella sottostante pianura.

(25) Il *Crismon* è quasi simile a quello riportato nell'iscrizione cristiano-siracusana. Cfr. A. Ferrua S.I., *Note di epigrafia Cristiana siracusana* Roma 1938 p. 29 n. 59.

(26) F. T. FAZELLO, *De rebus siculis*, Catania 1949, libro IX cap. 4°.